

IL RIENTRO  
IN EUROPA

ROMA. Il più lesto dei ministri è stato il titolare dell'Industria, Pierluigi Bersani. Quasi un record di velocità. Il suo commento sul ritorno della lira nello Sme è arrivato quasi in contemporanea con l'annuncio che a Bruxelles la lira era stata «fissata» a quota 990. «Abbiamo ripreso il nostro posto in Europa. Abbiamo conquistato una credibilità che gioverà alle nostre imprese al di là del giudizio sul livello di parità che comunque ritengo accettabile».

Bersani non si nasconde i compiti che il paese dovrà ora affrontare. «Dobbiamo essere all'altezza dei risultati che abbiamo raggiunto. Da domani bisogna lavorare per un 1997 che stabilizzi l'inflazione, che mobiliti le risorse disponibili, per animare la produzione e l'occupazione e che avvii le riforme».

Se Bersani è soddisfatto, Silvio Berlusconi gioca sino in fondo il suo ruolo di capo dell'opposizione e contesta il livello di cambio. «Non è una quotazione favorevole. Credo che l'industria italiana meritasse una quotazione superiore. Puntavamo a 1.050 per scendere a 1.020».

Berlusconi, che ha appreso la notizia dai giornalisti allo stadio cerca di sminuire il valore di quello che appare chiaramente come un successo del governo Prodi: «Per l'economia italiana l'ingresso nello Sme era una mossa obbligata. Tuttavia quello che l'economia in questo momento denuncia è un forte calo della domanda interna, che porta con sé un calo dell'inflazione. Non c'è da vantarsi di un'inflazione che è determinata da un calo della domanda».

## «Una scelta coraggiosa»

Di diverso parere Carlo De Benedetti. «Una scelta coraggiosa del Governo italiano»: così l'ingegnere ha commentato a caldo la notizia del rientro della lira nel sistema monetario europeo. «Non posso che esprimere la più viva soddisfazione per la coraggiosa decisione del Governo di rientrare nello Sme». La Confindustria, per bocca del suo direttore generale Innocenzo Cipolletta, si mostra preoccupata. «La decisione di rientrare nello Sme è necessaria per portare il paese alla moneta unica, ma il livello di parità a 990 lire per marco suscita preoccupazione per la competitività del sistema economico». Per Cipolletta «mantenere la stabilità del cambio a questo livello impegna il Governo ad accelerare il risanamento con misure di riduzione strutturale della spesa pubblica e del costo del lavoro».

E Confindustria torna a battere sul tasto contratti: «A cominciare da quello dei metalmeccanici dovranno essere coerenti con l'inflazione europea inferiore al 2% per evitare di far fallire il rientro della lira nello Sme o di pagare con nuova disoccupazione e con squilibri nei conti con l'estero, come avvenne nel 1992».

Positivi i commenti dal fronte bancario. «È una buona notizia l'essere rientrati nello Sme, anche se 990 contro il marco è un valore un po' basso», sottolinea il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi. Per il capo dei banchieri italiani, comunque,

Un supermercato francese dove è in corso un esperimento dei prezzi espressi sia in franchi che in euro



mo tornati.

Insomma, il bello comincia adesso.

Di questo dobbiamo essere tutti certi. Siamo come certi alpinisti che hanno raggiunto il campo base, in alta quota. Siamo arrivati fin qui, e va bene. Ma la parete finale è davanti a noi, e dobbiamo ancora attaccarla.

Per stare alla metafora, da dove bisognerebbe affrontarla?

Da adesso in avanti a contare saranno tutte le decisioni e tutti gli interventi di tipo strutturale, quelli che dovranno rendere l'Italia omogenea agli altri paesi, almeno per gli aspetti rilevanti della sua economia.

Qualcuno ha già detto a questo proposito che una parità sotto quota 1.000 penalizzerà le nostre esportazioni e quindi la ripresa.

Noi siamo reduci da una lunga campagna di pesca, agevolata dalla svalutazione. D'ora in poi ciò che conterà sarà la competitività effettiva dell'intero sistema economico. Sarà su quel terreno che ci giocheremo la possibilità di continuare a competere sui mercati esteri.

Qual è secondo lei la priorità di questo momento?

Non c'è dubbio, la finanza pubblica. A me spiace di essere uno di quelli che continuano a battere sulla spesa previdenziale, sulla spesa sanitaria, sulla pubblica amministrazione. Ma insomma, quelli sono i temi. Deve essere considerata l'efficienza complessiva del nostro sistema, l'efficienza stessa del modo di fare politica.

Che cosa intende dire, di preciso?

Dico che la politica economica italiana va incontro a una fase nella quale si perderanno diversi gradi di libertà. Perderemo buona parte della nostra discrezionalità nella politica di bilancio, quando sarà a regime l'Unione Monetaria, per non parlare della politica monetaria, che sarà governata da un sistema di banche centrali. Conteranno a quel punto solo la produttività e la competitività del sistema.

Lei dice che a quel punto sarà la nostra pubblica amministrazione a perdere la gara con gli altri paesi europei?

Non solo. Penso anche ad altri settori.

Alle banche, per esempio?

Certo, anche le banche. Questo ci porterà tra l'altro a una diversa valutazione dei contratti di lavoro, nei quali vi sarà spazio per gli aumenti salariali solo se collegati rigorosamente ad incrementi di produttività. Il criterio fondamentale dovrà essere quello della concorrenza. Una concorrenza senza handicap, ma anche senza privilegi.

Lei dà per scontato adesso un taglio dei tassi?

Francamente, se mi avesse posto questa domanda l'altro giorno avrei detto di sì. Oggi lo dubito. Almeno non immediatamente. C'era una certa euforia alla vigilia. La severità della conclusione della trattativa si riporta coi piedi per terra. Abbiamo superato un esame. Ma altri ne verranno.

# Confindustria: «Cambio alto»

Cipolletta e Berlusconi critici Bersani: «Vittoria dell'Italia» Soddisfatti gli operatori di Borsa

Mario Talamona: e adesso l'Italia deve migliorare la sua competitività globale

## GILDO CAMPESATO

questo livello di cambio non dovrebbe suscitare particolari problemi: «Possiamo farcela benissimo. Il rientro nello Sme conferma la prospettiva di poter entrare anche in Europa». Né la nuova parità dovrebbe pregiudicare i tempi per un eventuale ulteriore taglio dei tassi ufficiali: «Non credo che li allontanano, perché i fattori sono in primo luogo l'inflazione e altre grandezze anche internazionali. Ora la cosa più importante è l'approvazione definitiva della Finanziaria».

Sandro Molinari, presidente della Cariplo, sottolinea il ruolo di Bankitalia. «Credo le vada riconosciuto il merito di aver creato le premesse grazie a un'efficace politica di contenimento dell'inflazione. Ora risulterà essenziale garantire, attraverso una significativa riduzione del differenziale sui tassi, la massima stabilità dei cambi».

## Mercati soddisfatti

Anche se avrebbe maggiormente gradito una parità di mille lire sul marco, la comunità finanziaria milanese sembra apprezzare il livello di 990 lire deciso per il rientro nello Sme. «È in pratica una quota già stabilita dal mercato - spiega Davide Corritore, amministratore delegato di Deutsche Bank Fondi - Il punto di equilibrio già approvato dai mercati è ora stato riconosciuto dalle autorità. Finalmente gli italiani iniziano a vedere qualche risultato dopo anni di sacrifici. Chi ha seguito la lira negli ultimi quattro anni non può non pro-

vare emozioni».

Ed anche Attilio Ventura, ex presidente del Consiglio di Borsa e titolare di una delle più note Sim di Piazza Affari, ritiene che «il livello era atteso e non danneggiava eccessivamente l'industria italiana. Più che un significato tecnico vale in questo caso il significato politico: l'Italia è riuscita a trovare un livello di rientro nello Sme più che accettabile».

Ettore Fumagalli, ex presidente degli agenti di cambio, mette l'accento sui compiti che avrà ora chi dirige l'economia italiana: «È un prezzo che costringe a continuare l'impegno nella ristrutturazione. In ogni caso, è stato un male uscire dallo Sme ed è un bene oggi rientrarci».

Qualche dubbio lo esprime l'economista Mario Baldassarri: «La parità di rientro allontana un po' l'abbassamento dei tassi ufficiali e ci impegna al massimo sulla strada del rientro dell'inflazione e del taglio del deficit. Se non perseguiamo questi obiettivi, il rientro nello Sme potrebbe rivelarsi un atto irresponsabile».

Anche Antonio Marzano, economista di Forza Italia, si mostra critico: «Non mi pare un gran risultato. È stato dato molto spazio alle pressioni francesi. Ora i tassi potranno calare meno di quanto era possibile. Qualche problema si creerà». Opposto, invece, il parere di un altro economista, l'ex ministro del Tesoro, Piero Barucci: «Mi pare un livello giusto, quello più o meno del mercato. Si può stare tranquilli».



## DARIO VENEGONI

MILANO. La notizia dell'intesa è arrivata da pochi minuti. Chiediamo un commento a caldo al prof. Mario Talamona, docente di politica economica e vicepresidente della Cariplo.

Professore, ha fatto bene Ciampi a firmare a quota 990?

Io credo che bisognerebbe prescindere dalle possibili ripercussioni politiche immediate di questa intesa. Essere scesi sotto quota 1.000 nel rapporto col marco non è una tragedia. Le 1.000 lire non sono una nuova linea del Piave; non dobbiamo anche noi farci condizionare eccessivamente dall'euforia dei mercati degli ultimi giorni.

In effetti però nelle ultime settimane il cambio della lira si era mantenuto attorno alle 1.000 lire.

E quella è stata la soglia di partenza per la trattativa. Sa com'è, in certe gare di atletica: conta molto la partenza se si vuol vincere. Ma conta soprattutto per gli scattisti. Noi, al contrario, siamo qui a riprendere una lunga marcia.

Riprendere?

Ma sì, si è quasi dimenticato che in fondo la lira non è mai uscita ufficialmente dallo Sme. Ci fu prima una sospensione temporanea, nel settembre del '92, e poi una sospensione sine die. Dopo 4 anni e 2 mesi ritorniamo al punto di partenza, naturalmente in una prospettiva diversa, e in una fase più avanzata della costruzione europea.

Lei dice insomma che la parità decisa a Bruxelles non è così importante?

Certo che è importante dal punto di vista congiunturale, e da quello dei rapporti politici internazionali. Ma non dimentichiamo che si tratta di una parità centrale, un livello di riferimento in presenza di fasce di oscillazione molto ampie, il 15% in più o in meno. Nel '78, quando entrammo come soci fondatori nello Sme, avevamo una banda di oscillazione del 6%, poi ridotta al 2,25 nel '91.

Infatti sembra di capire che qualche paese, a Bruxelles, ci avrebbe concesso volentieri una parità centrale più alta, ma con una banda di oscillazione più stretta.

E questo è il nocciolo fondamentale della questione, quella della nostra credibilità, come paese. È importante per i nostri partner europei, ma lo è anche per noi.

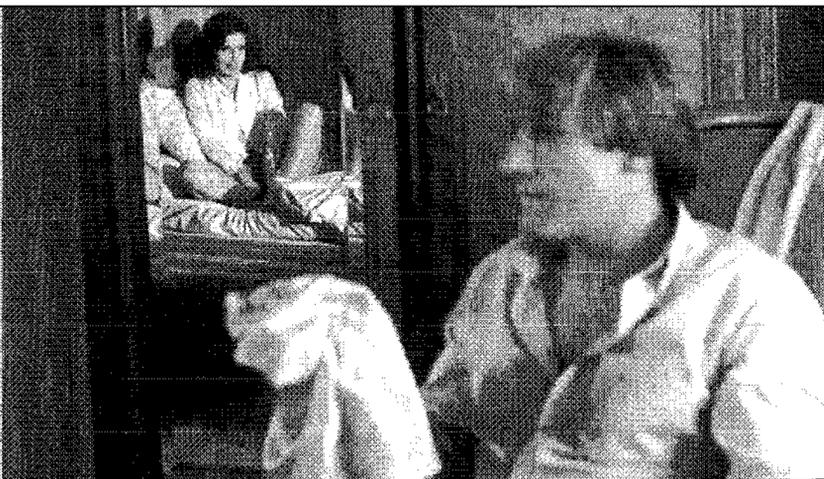
A cosa pensa, in particolare?

Direi, se mi passa un'espressione un po' logorata, che ora davvero la ricreazione è finita. Dopo la svalutazione c'è stata una certa pirateria della lira. Adesso bisogna ragionare con un'ottica di tipo strutturale. Noi rientriamo nello Sme con l'intenzione di starci 2 anni e partecipare fin dall'inizio alla fase preliminare della moneta unica; i nostri partners, dal canto loro, vogliono verificare se davvero l'Italia ha cambiato registro. Se siamo capaci di restare in Europa, adesso che ci si-



## Fanny Ardant e Gérard Depardieu in un film di François Truffaut LA SIGNORA DELLA PORTA ACCANTO

FRANCE MAGNOL



l'Unità  
TUTTO TRUFFAUT

In edicola Videocassetta + fascicolo a lire 18.000